

L'ultima frattura della sinistra

- > Pisapia: un bene per il Paese se D'Alema si ritira. La replica: "Sei un illuso, non piegherai Renzi"
- > Abolizione del super ticket, famiglia e assunzioni: l'assalto alla Finanziaria costa già 3 miliardi

ROMA. Lo scontro a sinistra si inasprisce e i bersanian-dalemiani escono dalla maggioranza. Votano lo scostamento dei conti pubblici ma si sganciano sulla nota di aggiornamento al Def. Sulla manovra si addensano le richieste dei partiti a Padoan. Solo l'abolizione del super ticket chiesta da Mdp costerebbe 600 milioni.

CAPELLINI, CIRIACO, DE MARCHIS, LONGO E PETRINI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Pisapia, colpo a D'Alema "Faccia un passo di lato" E in Senato cinque sinistre

Alta tensione tra i leader del progetto che sfida il Pd. Il governo supera la prova Def, senza Mdp e con alleati super divisi. Verdini: noi ci siamo

Il separatismo scava trincee. Stefano e Gotor agli antipodi. Sposetti: Massimo porta al disastro
TOMMASO CIRIACO

ROMA. In un angolo remoto di Palazzo Madama, il senatore Dario Stefano è l'immagine impietosa della sinistra più a sinistra del Pd: a pezzi. «Io sto con Campo progressista, mentre Mdp è sulle posizioni di Sinistra italiana perché non gliene frega un c... del progetto di Pisapia». Senato della Repubblica, mattina di divorzi e veleni. Muore una maggioranza, senza neanche il pathos delle grandi occasioni. I bersanian-dalemiani votano lo scostamento dei conti pubblici (servono 161 sì, ne arrivano addirittura 181 sì) e si sganciano sulla nota di aggiornamento al Def, anche se il testo passa comunque con 164 sì. L'unico a godere è Denis Verdini. «Se la sinistra si comporta da irresponsabile - ruggisce mentre si accarezza la criniera argentata - ci siamo noi». Tecnicamente non è stato decisivo, ma domani chissà.

Sulla carta, è il giorno in cui la sinistra rompe col governo. In pratica, Giuliano Pisapia strappa soprattutto da D'Alema, che la sera prima aveva strappato

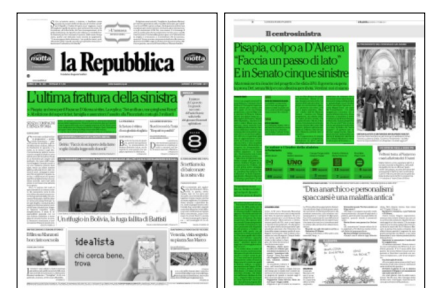
da lui: «Deve fare un passo di lato - scandisce l'ex sindaco a "Circo Massimo" su Radio Capital rispondendo a Massimo Giannini - È divisivo, come Renzi». È l'ultimo schiaffo di una lite che sega alla radice il progetto unitario.

Non vanno d'accordo su nulla o quasi. Se Mdp esulta per lo scontro con Gentiloni, l'avvocato milanese sceglie l'angolatura opposta: «Era fondamentale che Mdp non votasse contro lo scostamento di bilancio. Ora inizia un percorso». Già segnato, sembra, perché Campo progressista non esclude di sostenere la manovra puntando sulla disponibilità del governo a rivedere i super ticket della sanità, ma gli scissionisti ex Pd hanno già deciso: «Facciamo quello che ci chiedono i nostri elettori - giura Roberto Speranza mostrando il cellulare - guardate quanti messaggi che ci incoraggiano ad andare avanti!».

Per andare dove, si vedrà. Al Senato, intanto, una linea invisibile spacca lo spicchio sinistro in quattro o cinque campi da gioco. E non mancano le gomitate. Ultimamente i sedici senatori di Mdp vanno d'accordo con quelli di Sinistra italiana, in guerra permanente con Pisapia. «D'Alema è divisivo, divide la sinistra dalla destra - è il tweet al cianu-

ro di Nichi Vendola - Per Giuliano è sufficiente dividere la sinistra...». Seguire il filo è un'impresa, come il gioco del "chi sta con chi". I due presunti pisapiani Stefano e Uras, ad esempio, raccontano un film diverso da quello dei bersaniani: «Siamo in cinque, bisogna contare anche i tre senatori dell'Italia dei valori. Vogliamo un centrosinistra plurale. E pensiamo che senza il Pd non si possa costruire». «Macché - replica dall'Idv Maurizio Romani - stavamo con Campo progressista, ma adesso abbiamo scelto un'altra strada». Chi ci capisce è bravo. «Ma no, è facilissimo - fa la sintesi un antico dalemiano rimasto dem come Ugo Sposetti - la linea è soltanto una, quella di D'Alema. Solo che stavolta Massimo porterà tutti a sbattere».

Se il separatismo di sinistra scava trincee tra i progressisti,



immaginare un patto ulivista che tenga tutti dentro sembra addirittura da visionari. Per i bersaniani conta soprattutto allontanarsi il più possibile da Renzi, spingendogli contro Verdini: «Ala ha sostenuto il governo - ricorda Miguel Gotor, nel cuore del Transatlantico - è la solita maggioranza fantasma che si muove al Senato da anni». Come d'incanto, si manifesta il berlusconiano ex verdiniano Domenico Auricchio. E punta proprio Gotor: «Tu non voti? Voto io al posto tuo, qua nessuno vuole andare a casa». In fondo, è la "teoria Gasparri": «Il governo non cadrà mai - spiega l'ex An - Qua c'è gente che non vuole perdere un giorno di legislatura, perché sa che a Palazzo Madama ci tornerà solo in gita col Comune...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

181

RINVIO DEL PAREGGIO DI BILANCIO

Il cosiddetto "scostamento", cioè il rinvio del pareggio di bilancio al 2020, è passato con 181 sì, venti in più della maggioranza assoluta (161) richiesta

164

NOTA DI VARIAZIONE

Il no di Mdp ha ridotto a 164 i sì alla Nota che ripartisce le risorse della manovra. In entrambi i voti c'è stato il "rinforzo" di Ala, il partito dell'ex forzista Verdini

Le anime e i leader della sinistra in Parlamento

Pd (Matteo Renzi)	Mdp (Roberto Speranza)	Campo Progressista (Giuliano Pisapia)	Sinistra Italiana (Nicola Fratoianni)	Possibile (Pippo Civati)
				
283 deputati	26 deputati	20 deputati	13 deputati	4 deputati
99 senatori	16 senatori	2 senatori (+4 simpatizzanti)	7 senatori	0 senatori

GLI SCONTRI



LA SCISSIONE DI LIVORNO

Nel 1921 si tiene il congresso del Psi a Livorno. Il 21 gennaio i delegati comunisti formalizzano la scissione e si riuniscono per celebrare il congresso fondativo del Partito comunista italiano



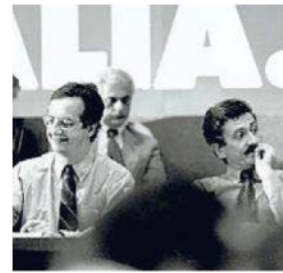
IL MANIFESTO

Nel 1969 nasce "il Manifesto". La rivista entra in contrasto con la linea maggioritaria del partito, in particolare sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Il Pci decide di radiare Rossana Rossanda, Luigi Pintor e Aldo Natoli



NASCE RIFONDAZIONE

Nel 1991 si tiene l'ultimo congresso del Pci. Nasce il Pds. Non aderiscono Armando Cossutta e altri dirigenti comunisti, lanciando il Movimento per la Rifondazione comunista (poi Prc). Nel 1993 si unisce anche Fausto Bertinotti



L'ETERNO DUELLO

Massimo D'Alema e Walter Veltroni si scontrano a lungo per la guida del partito. Il duello più celebre si consuma nel luglio del 1994, quando D'Alema batte Veltroni e diventa segretario del Pds